

"Tu aspiri alla libera altezza, la tua anima è assetata di stelle. Ma anche i tuoi bassi istinti sono assetati di libertà. i tuoi cani feroci aspirano alla libertà; essi latrano di piacere nella loro prigione sotterranea, se il tuo spirito si sforza di aprire tutte le prigioni"

F. Nietzsche "Così parlò Zarathustra"



"Tu aspiri alla libera altezza, la tua anima è assetata di stelle. Ma anche i tuoi bassi istinti sono assetati di libertà. i tuoi cani feroci aspirano alla libertà; essi latrano di piacere nella loro prigione sotterranea, se il tuo spirito si sforza di aprire tutte le prigioni"

F. Nietzsche "Così parlò Zarathustra"

Supplemento Edizioni Cerbero – Foglio Quindicinale Egoista Nichilista – N.2 anno 0124 – 2012 della falsa cronologia

“Avanti, Federazione del Dolore!”

Nel testo "Inferno Personale" è enunciato il trapasso di una supposta solidarietà costituente la confutabile scelta di appoggio non dissimile e desumibile da forme-testo con un imprescindibile configurazione di marcescente religiosità.

L'Anarco-nichilismo affonda con il suo Egoismo-ogni presa di posizione conforme e stabilizzante, determinata da un incontrovertibile elaborazione di acquiescenza morale.

L'Incipit Anarco-Nichilista va alla ricerca senza nessun punto d'appoggio e allo scandaglio di un radicale esperimento singolativo, senza farsi redimere da nulla, che possa fermare la continua negazione dei valori di egemonia moralizzatori, ed esprime supporto ad ogni azione distruttrice, in tutte le forme senza che nulla possa fermarlo e in nessuna maniera:

EDITORIALE

“...io non voglio e non concedo solidarietà, perché sono convinto che sia una nuova catena e perché io credo con Ibsen che colui che è più solo sia il più forte.”
Renzo Novatore – Io sono anche un Nichilista

INFERNO PERSONALE

per un superamento della solidarietà

Invito all'azione Egoista Nichilista a gli affini colpiti dalla legge dello Stato emanata dalla società sotto il volto di Suor. Manuela Comodi

IL CULMINE

Il 29 marzo 2012 la procura di Perugia, con un'indagine a carico della p.m. Comodi, ha dato il via ad un'operazione repressiva in grande stile nei confronti di 4 compagni anarchici. Perquisizioni domiciliari a Pisa e provincia, in provincia di Chieti, a Brescia, a Genova, a Catania, a Ravenna ed in altre località. Non ancora abbiamo un quadro completo, ma ci risulta che 2 compagni, dopo la perquisizione sono stati condotti in maniera coatta presso la caserma dei ROS di Perugia e sottoposti ad interrogatorio da parte della p.m. I compagni si sono avvalsi della facoltà di non rispondere ed in nottata, dopo un sequestro di persona di oltre 22 ore, sono stati rilasciati. Le accuse: 270bis e 280, quest'ultimo proprio per la natura eversiva dell'associazione a delinquere. Da segnalare che a questa operazione hanno partecipato carabinieri del ROS di Perugia, del reparto ANTIEVERSIONE di Roma e del reparto INDAGINI TECNICHE di Roma.

Oltre al solito materiale informatico e cartaceo, sono stati sequestrati oggetti quali: mollette per stendipanni, lampadine, pinze, viti, chiodi, bulloni, cavi elettrici, forbici, nastri isolanti e adesivi, puntine da disegno, batterie, guanti, mascherine, occhiali protettivi, tute monouso, libri di chimica generale e chimica organica... alla faccia dell'antitecnologia!

Come sempre, una estrema attenzione è stata posta nel sequestro di tutta la corrispondenza con i compagni prigionieri, in particolare quella con Gabriel Pombo da Silva, con Marco Camenisch e i membri prigionieri della Cospirazione delle Cellule di Fuoco.

Informiamo che, all'interno delle indagini informatiche, la casella di culmine(at)distruzione(dot)org è stata violata e copiata; nel merito di quest'attacco diffondiamo una nota a parte, in italiano e spagnolo. Per ora dimostriamo la nostra più incondizionata solidarietà anarchica ai 4 compagni indagati continuando a gridare...

W l'Anarchia!

Morte allo stato, ai suoi complici, ai suoi protettori e ai suoi falsi avversari!

Saluti ribelli
Culmine, 30 marzo 2012

Συνωμοσία των Πυρήνων της Φωτιάς Cospirazione delle Cellule di Fuoco

NON DIRE CHE SIA FINITA...

Con queste poche parole inviamo un segnale di solidarietà a tutti e tutte coloro che sono coinvolti con Culmine e Parole Armate aiutando con le traduzioni e con la diffusione di manifesti, testi e lettere dal carcere per la diffusione dell'anarchia insurrezionale. In questo momento l'INTERNAZIONALE NERA degli anarchici pratici è un dato di fatto. Però nulla di tutto questo sarebbe lo stesso senza queste persone. In particolare nell'ultimo periodo una galassia anarchica internazionale si costruisce da individualità e gruppi autonomi che sostenendo la FAI/IRF, oppure no, attaccano il sistema attuale, comunicano le loro perplessità, condividono pensieri. Sono i compagni senza nome, gli amici senza volto, siamo tutti noi che abbiamo indossato il cappuccio e siamo diventati bombaroli contro i simboli del potere, rapinatori di banche, sabotatori della loro normalità, incendiari della pace sociale.

All'interno di Culmine e Parole Armate condividiamo esperienze e rapporti di parentela con questi compagni sconosciuti da tutto il mondo. Questa "distribuzione" è uno dei momenti dell'attacco continuo contro il pensiero dogmatico, la cultura di massa, la società delle informazioni inutili. All'interno di Culmine e di Parole Armate sboccia il reale e multiforme dialogo dell'anarchia insurrezionale internazionale, non solo a parole ma con i fatti.

Perché le parole riempiono le pagine come le pallottole scivolano nel caricatore di una pistola. Pronte e armate per dare la loro battaglia. Parole che abbattono la regolarità della vita quotidiana, parole che si sussurrano in complicità poco prima dal momento dell'attacco, parole che diventano azioni, parole che non hanno paura, parole pulite come il nostro sguardo e la nostra coscienza. Questa ventata di migliaia di parole disobbedienti e di azioni anarchiche visita innumerevoli volte il crocevia di Culmine e di Parole Armate, per un attimo, fino al momento di esplodere e creare di nuovo migliaia di momenti di disordine ed anarchia. Culmine e Parole Armate sono il porto del caos dove parole, mescolate con azioni e pensieri e mascherate in gesti vanno e vengono senza sosta in indefinibili ed informali formazioni di attacco.

Rubando e parafrasando un po' il linguaggio dei compagni di Parole Armate possiamo dire che il project di Culmine e di Parole Armate è il risultato della volontà di alcune individualità anarchiche che rifiutano la nozione formale del gruppo editoriale e contrariamente invitano tutti coloro che si interessano alla diffusione dei testi anarco-insurrezionali, di creare legami e situazioni che svincolano e sono pronti a realizzarsi al di fuori del contesto virtuale di internet.

Per noi le imprese anarchiche di Culmine e Parole Armate sono state create dal pensiero e dalla volontà di alcuni compagni che hanno discusso, hanno gestito ed hanno liberato significati e dubbi, e



Nessuna preghiera!

Nessun segno di cedimento!
Il ribelle che trionfa nel suo Io conosce e sa quanti abissi ha la sua esistenza, ahimè "vi sono troppi abissi per i solitari" soleva dire lo Zarathustra!

Nessuna preghiera!

Nessuna professione di fede e nessun credo per il solitario!

Nessuna solidarietà fanatico religiosa per il solitario!

Nessuna preghiera e nessun rosario!
Questo è il sentiero, la non-via!
Sollevatevi dunque o singoli vagabondi dell'io!

Non stare in ginocchio!

Se Muori la tua anima creperà ancora prima del tuo corpo!

Non pregare!

"Io sono un parapetto sulla corrente: mi afferrò chi può."

Così il tuo Io parla!

"Io non sono però la vostra stampella."

Non confidare nell'uomo raccomandava il Cristo! Io aggiungo, neanche nel Dio!

"Il programma anarchico, basandosi sulla solidarietà e sull'amore, va al di là della stessa giustizia... L'amore da tutto quello che può e vorrebbe che gli altri facessero a voi (cioè il massimo bene) è ciò che i cristiani chiamano carità e noi chiamiamo solidarietà: insomma è amore".

Nessuna Carità!

Confida in te stesso!

Non mendicare!

A gli affini di Culmine e di Parole Armate

Edizioni Cerbero – Maurizio De mone e Federico Buono

appartengono a chiunque li considera parte della lotta individuale e collettiva per l'anarchia e il disordine. Qualsiasi cosa succederà a causa dell' attacco della polizia Italiana, Culmine e Parole Armate rimarranno per sempre un luogo d'incontro di compagni e di amici, una mappa non segnata dell'Internazionale Nera degli anarchici delle azioni.

Arrivederci

Solidarietà ai compagni che sono perseguiti dallo stato Italiano
ALLA LOTTA PER SEMPRE
PER LA REALIZZAZIONE DELL'INTERNAZIONALE NERA
DEGLI ANARCHICI DELLE AZIONI
Nucleo dei membri prigionieri della
Cospirazione delle Cellule di Fuoco/FAI-IRF

Federico Buono

LA SPERSONALIZZAZIONE DELL'INDIVIDUO

“Il corpo co-esistente in un esistere di una co-presenza”
(seconda parte)

Il trasalire in un continuo esilio del proprio Se, è l'esprimere una falsificazione dell'essere qualcosa di più che un assenza:

La compenetrazione dell'assenza non presente.

L'assenza è il non esserci essendo qualcosa, nella quotidiana vita e lotta per la sopravvivenza, ma l'assenza è non presente, quando il non esserci, è un qualcosa, che cerca un qualcuno, alla ricerca del Se-qualcosa in un pro-gettato e falsificato essere un qualcosa come essere stato il quanto del qualcuno, in un effetto ostensivo-ostativo.

L'effondere dell' "espettorato" di Se-stessi, è esplicitare i termini di una resa di condotta esplicitoostensiva, nell'estensione occludimento di un pro-gettato effetto ostativo nel proprio "corpo prigioniero".

Il canalizzatore è il trasalimento attraverso una viva spersonalizzazione.

È l'essere assente in aspettativa di qualcosa, che sia, l'ottenimento del qualcosa stesso in un aspirazione ed espiazione continua e in un continuo flusso di espedienti emozionali ,estranei al Se-essere-stesso. L'espediente è o non è, l'ottenere un "qualcosa"?

Il gergo ostativo risale le mistificazioni della parificazione oggettiva dell'essere presente, e inala il disgustoso annicchilire ,nell'amorfa forma di spirali giacenti dentro le mura composte da una presenza nel limite in una decom-posizione:

Le "sbarre" in un occludere del desiderio di una rivolta individuale, esistono come l'esistere di una con-presenza di un esistente fisso e immutabile ma mutante:

L'esistere in forme di pianificazione in una planitudine è il tramutare il muoversi del "corpo prigioniero", dentro l'essenza del nucleo della forma pianificata in una presenza immobile, ma muovente ,per l'essere assente, in attesa di quel qualcosa, che sia un tramutare, la forma in un muoversi, dell'esistenza-esistente, nell'esistere del "corpo prigioniero".

Questa trasfigurazione è il trasfondere le pulsioni emo-direzionali nel voler ottenere il "qualcuno" al "qualcosa", come appropriazione della forma del "corpo prigioniero".

L'essere che si muove, nella presenza di una assenza, tramuta la presenza nell'essenza stessa in un ostensiva predicazione dell'essere assente in cerca del "qualcosa", nell'ottenimento in quanto, questo dare, deve essere dato, e ricevuto dal richiedere, in un qualcosa, a qualcuno, che è già ricevente nell'ottenimento della forma amorfa.

Nel buio e umido nelle fredde celle della redenzione, la presenza di un esistente "fisso", pro-mette la subordinazione, a quest'esistente che immobile: Muove il Se-essere-stesso, alla volta, del permeare e del concatenare, l'esperienza dell'essere-Se, in un ostativa vita, dove il fluire degli eventi, distendono in planitudine i propri sogni di rivolta.

La presenza assenza di un esistente in una pro-cedura ,nel programma di ottenimento, è un termine di condotta, che parte da un dato che formalizza l'istante:

Il "corpo prigioniero", riconosce, come l'esistenza stessa, la procedura di un amorfo incedere dell'essere compresenza, nell'assenza, che amplia e amplifica i termini di conseguimento in un ottundere delle proprie significanze nel come-essere, in un anacoresi[1]:

Il fotogramma di una vita istantanea regala innumerevoli visioni deformi e affette dalla presenza assenza.

Come la presenza, anche l'esistente nell'approccio monotematizzato, dalle "sbarre", ferma, e blocca ogni istante: In un se-stante, dell'esser-stato, nell'essere presente e assente, davanti a un con-presenza, che è l'istante in fotogramma, dove la presenza riporta linee di mutazione e metamorfosi, nell'ottenimento di una presenzaassenza, nell'essere che è conforme, e difforme allo stesso tempo.

Dove il "tempo", è il fluire degli eventi, nella con-presenza, immobile, ma che si mostra in un attendere del "corpo prigioniero", come un qualcosa, nel qualora, questo sia-presenza e assenza, della presenza assente, in una mobile, quanto vaga, ricorrenza di espediente nell'espettorato del proprio Se. Nella fredda e buia e umida cella la con-presenza è l'esistere in un affermazione della redenzione?

Lo sguardo volge nell'immota forma come Noèsi:

L'individuare, nel percepire che la presenza assente, sia la forma immobile, fissa e determinata ,dove lo sguardo posa il "suo" vedere, è il fissare la marginalità del proprio essere in assenza di un volgere, in qualche modo, verso un punto ben definito, ma definitivamente "dato", anche se in mutazione completa, nelle forme e nelle deformazioni strutture-composite, e nel rivolgere questo "vedere":

L'effetto è il compenetrare attraverso l'immobile forma composta ,nel tentativo di penetrare, questo limite, ma non guardando

"oltre", ma osservando quel immoto composta-forma, come qualcosa di fissativo, che sia un segno dell'aver pensato "oltre", ma nel guardare come compimento nell'"occhio che vede":

Il limite stesso in una derivazione di scomposizione spersonalizzante.

"Qualunque negoziatore deve rilevare alla controparte, prima o poi, delle informazioni, perché non può fare a meno di presentare il suo caso e di discutere sulle soluzioni. Ma sarà enormemente avvantaggiato, se l'altro avrà esposto per primo la sua posizione".2

Lo scrivere degli aspetti, psico-ottenitivi, nel "corpo prigioniero", è muoversi alla ricerca della perduta parte del proprio muoversi come singolo, e il dato formale, che da atto dell'anestesia del proprio essere individuo in rivolta, è un rivolgere lo sguardo:

Oltre le sostanziali, peregrinazioni, di chi finisce, nel mostro morale giudiziario, dove in contrasto a una creduta parificazione di chi è pre-clu-dente, è esperito il complesso e complementare, ramificarsi dell'oggettivazione, del potere di annientificazione del Se-essere-stesso.

Non includere nel tema "pena", l'effetto spersonalizzante, è come scrivere, che nelle celle e nei cortili della redenzione vige il libero arbitrio, ma che poi si annulla nell'essere "già" una "forma-detentivo":

La complessità annichilente che permea il mostro morale giudiziario, porta al dover essere più incisivi, nello scrivere, del completo permeato, e questo nell'affondare ogni "dato" formale, e in una facile conclusione degli opposti, e di amico e nemico, che l'Anarco-Ego-Nichilismo ,nega ,tentando di recidere, ogni forma di concetti assoluti e della morale adotta, come stabilizzatore, di dati formali.

Il ruolo corrispondente nell'essere detenuto, non è in tutti i casi, un ruolo di contrapposizione, alla "guardia" ma va rivisto alla luce di una disamina ,dentro una nuova veste di negazione degli opposti.

Un ruolo può corrispondere, se è corrisposto alle norme moralizzanti del corrispondente ruolo-guida.

Questo avere-essere "ruolo-guida", delinea parametri, di assolutizzazione dei corrispettivi ruoli.

Possiamo adesso fare un piccolo salto in avanti, nella ricerca che qua esperita, per scrivere di come ci sia una corrisposta assonanza, volte nel darsi e nel rivestire dei ruoli, che norma-lizzano ogni "potere singolare", ma che va, anche a ricadere nella dedotta (e indotta) resa personale.

Il soddisfacimento di un assunto nella "forma-detentivo", rende e assorbe, ogni fibra del proprio essere-Sesoggetto: Essere a Se come Individuo.

Il compimento del proprio ruolo-guida, non è, solo essere qualcuno, che vuole qualcosa, e la ottiene, per il proprio uso della forza d'urto.

Il compimento avviene nell'accentramento dell'essere-Se-soggetto in un comprimimento nell'essere un indotta "resa" a uso spersonalizzante.

Il "ruolo-guida" è il dipingere se stessi, come complemento, dell'essere qualcosa, e non qualcosa sia, ma il voler ottenere il proprio ruolo, che deve guidare, il proprio essere, come qualcosa che deve e vuole ottenere un ruolo in accomodamento nel voler essere un qualcosa, che chiede al qualcuno, il conseguimento del corrisposto "Essere".

In questo avviene l'ottundimento in una forma ostativa e ostensivamente pro-strante, in una richiesta immaginifica di parificazione in planitudine.

L'ottenere, in un certo qual modo qualcosa, è il non ottenere, perché il "certo qualcosa", è la reificazione del-essere-Se-soggetto, in un ottenere il minimo deducibile, e dando il massimo ottenibile in una resa che diviene spersonalizzante.

Il comprimimento nell'essere una "forma-prigioniero", è l'attestato esame compiuto, volto a consolidare ,la reificazione, e non l'ottenimento del qualcosa, ma il ricevere ,qualcosa che sia pur minima, ma in massima parte nulla:

Il "massima parte nulla" non dimostra un pro-minente emergere di una forza Ego-centrica e singolativa, ma l'essenza del ruolo datosi.

Lo stabilire un "ruolo-guida", è comunque "già" un darsi qualcosa, che sia una forma di annullante centro-tetica, e nell'esserlo, la presenza dell'assenza, è la presenza di un vuoto annullante del essere-Se-soggetto.

Il prostarsi volto ad ottenere questo ruolo, porta ad annullare ogni fibra di resistenza individuale, e a delineare la forma paritetica in un ostensivo muoversi ,nell'essere un "qualcosa", e nulla di più, né un meno di più del meno.

L'aspirazione ad una risoluzione, depenalizza in un deprecativo atto, ogni determinazione all'insorgenza, nelle buie e fredde celle della redenzione, come essere singo-volitivo.

La resistenza si fa atroce, per chi combatte, sapendo di poter soccombere, ad ogni istante, perché il proprio radicale muoversi nell'Ego-tismo è ,e viene completamente annullato ogni nano secondo, nell'attagliersi della forma spersonalizzante, Anche nel rifiutare un "ruolo-guida" e nel rifiutare ogni ruolo disposto a organigramma nel mostro morale giudiziario, è sempre un lottare contro l'invasione infettante di una resa a uso spersonalizzante.

"La persona dell'accusatore, o sotto uno o sotto altro nome, o con maggiori o con minori attribuzioni, è assolutamente necessaria al giudizio: perché la innocenza essendo lo Stato naturale e condizione ordinaria di tutti i cittadini, non può sorgere dubbio od inchiesta circa la eccezionale qualità di colpevole in alcuno, senza un'affermazione di tale eccezione. E la necessità dell'affermazione conduce alla necessità di un affermatore".3

La spersonalizzazione penetra a fondo, e stabilisce un nesso di diramazione e completamento dell'oggettivarsi delle celle buie e fetide, che mutano in una visione, che

allarga, comprime, diversifica, intensifica, da e toglie, al "corpo prigioniero":

Nelle celle della redenzione, si esplicitano le forme strutturali in una deco-struzione dei propri atti volitivi: Non si "è", ma si è un essere "qualunque cosa", in quello che è un qualcosa, in una co-sa che è con-presenza.

Negli angusti spazi, con emanazioni di un lezzo cadaverico che pre-dice l'atto nello spersonalizzare, le mutazioni della forma immobile, ma modificando, producono istanti di deco-mposta mnemonica visualizzazione:

Il fulcro spersonifico in cui l'odore di cadaverica forma è forte è irresistibile si intensifica nella sistematica anestetizzazione allo svolgere degli eventi dati, e conformi, al quotidiano incubo.

L'occluso spazio-tempo-limite, è incessante, nell'esprimere i segni di decompo-sizione, nel complesso mostro morale giudiziario, e nell'estrinsecazione degli effetti produttori:

Vacuità ritornate in esplicite dispo-sizioni di pro-memoria in un intricata e speculativa "forma-prigioniero":

La "chiave", implica al "corpo prigioniero", la sua implicita essenza, in un effetto ritornante, deducendo, e seducente, che esprime la significativa resa, e nel rendere questa "resa".

Pro-mette, la significante intro-compo-sizione, nelle spirali di osservanza falsificante:

In ostruzione schema-logico, l'aprire e il chiudere, diventa l'aprire a un manifesto esame pro-grammatico, che estende il fulcro dei suoi efflussi, al "corpo prigioniero", in una conformazione, che tramuta al battere dei segni, nell'essenza del suo "principio".

L'essenza produce, nell'effetto-segno, l'intro-posizione, nella disposizione della composizione dell'effetto, che vuole che il disposto "ruolo-guida", emerga nell'assimilare il "principio", che è una comprensione compromettente e compressa, nell'essenza della "chiave"-ordine, che amplia la mono-sistematicità, degli eventi di induzione metodico-schematico.

L'essenza di una falsificazione nell'ottenere la composizione nella disposizione, è un prodromo-stabilire la compenetrazione del "principio" della "chiave".

Il "principio" diventa un simbolo ritualistico, dove la redenzione depone nel principio dell'essenza stessa del potere pro-cedurale.

Il proclamo diventa l'effetto nel significato del simbolo ritualistico.

La compenetrazione è il contrarre i segni, in una distensione del "ruolo-guida", che in un atto programmatico, viene assimilato dall'essenza della "chiave".

Nel buio di una fredda e umida cella al battere del suono delle chiavi, che esperienza di ritorno spersonifico, si ha?

È un "ritorno" o è un "ri-petersi"?

La materia delle "chiavi", è o non è un principio dell'essere "forma-prigioniero"?

Il rientro-forma logica è l'assuntivo in un asso-gettamento della scarificazione degli eventi, a-forma-re, il replicare del sintomo nelle celle della redenzione.

Il "suono" in un ostensione ostativa, rende netti i contorni, ma non il "contorno", che resta e rimane l'effetto dato e voluto dall'esigere un "ruolo-guida", che ottiene il voluto, volendo un non ottenere il corrisposto nel dare al "voluto", qualcosa che deve essere un "dire": L'ottenere è un "non-volere", nel confronto contrapposto, che il "dare", sia un ricevente dato e definito.

Il volere, volente o nolente, non esprimere nulla, che non sia il "dare" al principio del "suono" delle chiavi, il corrispettivo "ruolo-guida", in un assunzione di correlazione tra un volere dato da un dare, e un volente non dare nel nolente.

Il nolente è l'espressione del volere, del corrispondente "ruolo-guida" volente?

I segni significati del nolente, esprimono e si estendono a chiedersi se l'assunzione della "forma detenuto", sia un volere-nolente?

La definizione è data in una sistematica intro-spezione dentro l'intrinseco significato del nolente-volere?

La disposizione organica nelle buie e umide e fetidecelle di una decomposta redenzione, promettono la simbolica estrapolazione del principio del significato, del nolente-volere, ma l'essenza rimane in un fondo a putridastagnazione, dove l'odore attira e intensifica l'atto volitivo di comprensione dell'essenza, ma non pre-dice nulla che non sia un volere e un riconoscere il putrido inalare stagnante-immaginifico.

Il nolente-volente assume ora le vesti di un putrida ascensione in un rito con un odore deprecativo.

La "chiave" è o non è, l'essenza del nolente-volente, o è il volere-nolente?

"Se, come siamo soliti fare spontaneamente quando parliamo di espressoni, ci limitiamo inizialmente a quelle espressioni che fungono nel dialogo vivente, il concetto di segnale pare avere, rispetto al concetto di espressione, un'estensione più ampia.

Non per questo esso è genere in rapporto al contenuto.

Il significare non è una specie dell'essere segno, intendendo il segno come indicazione.

La sua estensione è più ristretta per il solo fatto che il significare-nel discorso comunicativo-si trova sempre intrecciato in un certo rapporto con quell'essere segnale, e quest'ultimo a sua volta si trova alla base di un concetto più ampio per il fatto che può apparire anche senza questo intreccio"4

Schizzi di lucida follia interpongono ad ogni momento l'adombramento di quello che si sta sperando ,dove il tempo, non muove nulla che non sia una concatenazione di eventi normo-centrici, ma in una deposta disposizione scompo-nibile.

La "chiave" è il suono dato alla conformazione decom-ponibile delle interazioni delle strutture metodo-logiche intrinseche nel "corpo prigioniero".

Lo scrivere questo, è un affondare la lama Ego-Nichilista: Nel "corpo prigioniero" e nel suo assumere un "ruologuida", annullando ogni peculiare singolarità.

La domanda è, come riuscire ad annientare l'emergere di una composta forma di spersonalizzazione, nel suo incedere annichilente?

Senza sfondare le porte del proprio "io". La risposta, non ottiene nulla, se non il ricadere dentro l'uniformizzazione del "corpo prigioniero" a qualcosa di più di un corrisposto "ruolo-guida".

Nel domandare, non c'è una risposta effettiva, perché non c'è un voler ottenere, ma un voler annientare la società umana:

Nelle sue innumerevoli dira-ma-zioni, e predispo-sizion nel formulare regole di smussamento di ogni peculiarità singolariva.

Nella continua e illimitata ricerca, senza nessuna domanda che

pervenga a un "assoluto", dobbiamo chiederci qual è la "sostanza" spersonalizzante che si annida nei reconditi anfratti delle putride celle della redenzione?

*"Dio e l'umanità hanno posto la loro causa su nulla, su nulla come su sé. Io pure voglio riporre la mia causa su me stesso, poiché io, al pari di dio, sono il nulla di tutto l'altro e per me sono il mio tutto, sono l'io come unico".*⁵

Note al testo

1 [a-na-co-rè-ta] Religioso che vive in solitudine, digiunando e pregando dell'essere assente.

2 "Ascoltate, non parlate". "Guida alle tecniche di negoziazione". J.Winkler

3 "Programma del corso di diritto criminale". F.Carrara

4 "Duplice senso del termine "segno" "Ricerche logiche". E.Husserl

Io e la Mia Proprietà:

Interazione Egoista, parte I¹

Tratto da My Own (N. 2 Marzo 2012)

(Questo è la seconda parte della serie iniziata con "Cos'è un individuo?" in My Own #1)

«Tu, l'Unico, sei "l'Unico" **solo insieme alla "tua proprietà"**.» Max Stirner

La dichiarazione di Stirner precisa che la mia vita e me stesso sono composti da interazioni.

Da ciò, capisco che se voglio creare deliberatamente la mia vita come propriamente mia ho anche bisogno di creare deliberatamente queste interazioni. Ho bisogno quindi di entrare in ogni interazione con un intento chiaro. Gran parte della gente potrebbe ritenere che io abbia sempre avere un obiettivo o un proposito per l'interazione, ma io considero l'intenzionalità come qualcosa di più ampio. Essa può anche consistere nel dare il mio immediato senso o comprensione all'interazione. Nell'attuale contesto sociale, mi ritrovo spesso costretto a prendere parte ad interazioni che non ho scelto, ed è qui che una tale differenza acquistano significato. Come rendo mie queste interazioni?

Quando un'interazione è totalmente o in parte una relazione sociale, la rendo mia sovvertendola o distruggendola. Se l'interazione è interamente una relazione sociale (come quando acquisto un articolo al supermercato), per me è più saggio sovvertirla al di fuori di un'insurrezione su larga scala. Ma questo cosa significa? Come posso prendere parte a questa interazione in modo da metterla in questione al suo livello più basilare?

C'è una falsa percezione delle relazioni sociali che intralcia la loro sovversione. Le relazioni sono attività, processi, interazioni, non esseri o cose che agiscono o che hanno volontà.

Quando agisco o mi relazio, ho volontà una volta che ho reso propriamente mia l'attività o la relazione. Visto che la classe, la razza, il genere, ecc, sono relazioni sociali, esse non possono avere né volontà né consapevolezza*. Quando ritengo che esse ce l'abbiano, la mia percezione del mondo diventa perseguitata dai fantasmi; io vengo posseduto dalla mia falsa percezione di queste relazioni. Di nuovo io, come un individuo che interagisce con altri in

quanto individui, creo queste relazioni con la mia partecipazione. Se considero queste relazioni come gruppi ai quali appartenere, le trasformo in identità che creano me (o più precisamente tramite le quali io creo me stesso onon deliberatamente forse con l'aiuto più ostinato di quelli che impongono l'identità cristallizzata). Questa falsa percezione è un veleno che uccide ogni possibilità per un'autocreazione deliberata. Ma quando mi rendo conto che tutte le relazioni sociali sono attività che tu ed io realizziamo come abitudini prodotte e riprodotte dal contesto sociale (come le quotidiane e sconsiderate attività di individui che cercano di mantenersi in un mondo basato sulla loro schiavitù) piuttosto che create volontariamente, io apro la porta ad una deliberata sovversione di queste relazioni.

Dall'altro lato, queste interazioni che hanno un significativo aspetto non sociale, personale e individuale – come l'amore e l'amicizia – mi offrono la possibilità di esaminare gli aspetti al loro interno che sono stati definiti e circoscritti socialmente, così io posso sradicarle e distruggerle, rendendo davvero miei gli amori e le amicizie, cercando modi con i quali io interagisco con la creazione di queste interazioni come ognuno di noi ritiene opportuno.

In tutte le mie interazioni, io mi muovo negli ambienti, attraverso spazi specifici. Anche qui, devo muovermi con caparbia, con l'intenzione, consapevole di cosa incontro e di cosa voglio fare con essa. La mia prima intenzione nel passare attraverso ogni ambiente è di cercare cosa posso usare nella creazione in corso di me stesso e della mia vita. Visto che ciò è un processo di realizzazione continua, senza un prodotto finale, senza una cristallizzazione finale, il mio muovermi in ogni ambiente sarà un muovermi vagabondo, un muovermi senza meta finale, un'esplorazione ludica e in divenire e un esperimento. Tutti i tentativi di cristallizzare me stesso e le mie interazioni in un qualche definito prodotto finale sono nemici della mia autocreazione deliberata, anche quando sono io quello che li ha iniziati.

Proseguirà nel numero #3

- Generalmente evito l'uso della parola "consapevolezza" a causa del grande bagaglio filosofico che comporta, ma visto che molti teorici radicali parlano di "consapevolezza di classe" e così via, ho ritenuto che qui fosse necessario.

Alcune riflessioni sulla classe

Come Anarchico, si rifiuta il concetto marxista, circa la missione storica della classe operaia industriale, sulla totalità degli sfruttati, e per il quale dominerà insieme agli sfruttati, attraverso il partito "rivoluzionario", alla liberazione dell'umanità.

Senza dare alcun giudizio di valore o opinione rispetto alla definizione che il marxismo realizza sul concetto di classe sociale, risulta necessario realizzare alcune riflessioni su cosa sia la classe, attraverso il prisma Anarchico.

In primo luogo, si respinge la mistificazione marxista della cosiddetta "centralità della classe operaia", che non significa assolutamente niente, e chiarisce molto meno sul concetto di "classi", dal momento che la definizione stessa è erede della tradizione hegeliana, dal momento che è deterministica e messianica sull'ipotetico ruolo redentore di una particolare classe sociale, e nulla si pone sulla distruzione delle classi, come fonte di privilegi, gerarchie dominanti, ecossivia.

Per quello, risulta necessario eliminare questa nozione, che non tiene in considerazione la profonda dinamica di trasformazione, che opera costantemente nel concetto di classe.

Storicamente, le distinte società distinguevano i suoi membri se "possedevano" o "non possedevano" beni, fossero questi mobili o immobili. Col trascorrere del tempo, la possessione faceva riferimento alla proprietà di strumenti e mezzi di produzione, per distinguere gli sfruttatori dagli sfruttati. Ma la nozione di "possessione" o di "carenza di possessione", è andata mutando lungo il tempo nelle società divise in classi antagoniste. Tuttavia, la possessione delle "ricchezze", non costituisce oggi nell'attuale decorso del capitalismo, e la conseguente realtà produttiva, una spiegazione sufficiente per definire la naturalezza delle classi sociali in questo stadio del capitalismo.

È necessario segnalare, che la "carenza" o la "possessione", da parte della classe operaia, non era assoluta, in quanto possedeva la forza lavoro. Ma, oggi, nel capitalismo post-industriale, e la nuova realtà tecnologica, che in maniera disuguale abbraccia globalmente il mondo intero, la "non-possessione" acquisisce un nuovo significato sociale, poiché le passate contraddizioni delle classi, le vecchie conflittualità tra di esse, così come anche le distinzioni tra operai e borghesi, hanno perso virtualità.

È così, dato che la nuova realtà scientifico-tecnologica ha generato un nuovo codice o linguaggio, che differenzia gli individui tra quelli che possiedono il dominio dello stesso (inclusi) e quelli che mancano dello stesso (esclusi). Il che implica che non solo si son persi i ponti comuni tra gli individui, prodotto di un codice comune, ma anche che i diseredati e gli esclusi non potranno scalare le alte mura che li separano dagli inclusi e dal loro nuovo linguaggio. E, questa impossibilità, costituisce l'asse per la quale lo Stato/capitale eserciterà il dominio e il controllo sociale sui diseredati e gli esclusi.

Le distinzioni delle classi, lontane dall'essere scomparse, si mantengono più vive che mai. Ma la domanda che sorge davanti a questa nuova realtà sociale è: verso dove deve direzionarsi il progetto rivoluzionario? Qual è la metodologia che possa avvicinarci alla distruzione di questo sistema e delle classi sociali?

Si ritiene che risulti indispensabile eliminare il concetto di classe della visione produttivistica, cioè, tra il proprietario dei mezzi di produzione e la forza lavoro, poiché accettare questa logica, significa un'accettazione espressa dalla visione idealista della produzione promossa dal capitale.

È per questo che gli sfruttati devono negarsi come classe produttrice, così come stabilisce il marxismo, poiché parafrasando quello che han detto altri, "il proletariato come classe non frantumerà questo mondo, perché... appartiene a questo mondo". E, ciò costituisce una grande verità, pertanto è necessario negare se stessi come appartenenti ad un ghetto sociale.

Bisogna rompere con la dinamica economista, non solo per spiegare l'esistenza delle classi, ma anche per la necessaria distruzione delle stesse, poiché appropriarsi di questo concetto ci condurrà necessariamente a rimanere intrappolati all'interno delle reti del sistema stesso, in quanto si realizzerebbe una critica della società divisa in classi utilizzando concetti e logiche proprie di questo ordine sociale classista.

Per questo, risulta necessaria una rottura reale, non solo nella critica radicale, ma anche nella pratica stessa che prende vita, rompere con tutta la logica che sostiene l'edificio che alberga le distinzioni e la sopravvivenza delle classi sociali, la mercanzia, ecc.

È vero che il capitale si trasforma, è evidente che i ruoli degli individui nella società classista sono stati soggetti di profonde mutazioni lungo la storia, è chiaro che i nuovi linguaggi che la nuova realtà produttiva ha imposto abbiano ampliato le breccie e reso impossibile ogni tipo di comunione tra gli individui, è certo che le classi sociali nonostante le trasformazioni continuino ad esistere.

Nonostante tutto ciò, l'Anarchico, è negatore e distruttore di ogni logica gerarchica, autoritaria e mercantile. Per questo, si deve considerare non solo la negazione di ogni tipo di valore che ci imprigiona e schiavizza, ma anche una rottura con la condizione, o classe, che lo stesso spettacolo sociale ci ha imposto, e solo così si potrà considerare seriamente in maniera germinale un progetto negatore e distruttivo, perché l'abbiamo abbandonato, e ha rotto con la sua logica e dinamica.

Se ciò è fattibile. Questo dipende da ogni individualità, l'Anarchico non è un messia né un sacerdote che porta verità rivelate, è semplicemente parte del movimento reale di lotta. Ma questo è un altro discorso.

NIHIL

¹ Traduzione curata dai compagni di *ParoleArmate*

